

**EUROPA E
MEDIO ORIENTE
(1973-1993)**

a cura di

Gianvito Galasso, Federico Imperato,
Rosario Milano, Luciano Monzali

CACUCCI  EDITORE
BARI

LUCIANO MONZALI

LA POLITICA ESTERA ITALIANA E L'OCCUPAZIONE
SOVIETICA DELL'AFGHANISTAN (1979-1989).
NOTE E DOCUMENTI

Lontani amici. L'Afghanistan nella politica estera italiana nel Novecento

Nel corso del Novecento l'Italia svolse un ruolo non del tutto marginale nelle vicende politiche dell'Afghanistan¹. L'Italia fu la prima potenza europea occidentale a riconoscere l'indipendenza dell'Afghanistan nel 1921 e negli anni successivi partecipò ai tentativi di modernizzazione economica del paese. Nel corso di una visita in Italia nel gennaio 1928 l'emiro Amanullah, sovrano che aveva guidato l'Afghanistan alla piena indipendenza nel 1919 e che si era proclamato re nel 1926, ricevette da Vittorio Emanuele III il collare dell'Annunziata, divenendo cugino del re d'Italia. Spodestato da una rivolta tribale nel 1929, Amanullah decise di trasferirsi in esilio in Italia dove visse fino alla morte nel 1960. Roma divenne la base dell'opposizione politica al governo dei suoi successori e parenti, Nadir e Zahir, luogo da cui Amanullah tentò di orchestrare svariati intrighi e macchinazioni per riconquistare il trono perduto. Negli anni Trenta e Quaranta il governo italiano acquisì un'influenza nelle vicende politiche di quel paese proprio a causa della presenza dell'ex re Amanullah a Roma. Dopo la seconda guerra mondiale, svaniti i sogni di un ritorno sul trono grazie al sostegno delle potenze fasciste, Amanullah, spinto anche da esigenze di tipo economico, decise di riconciliarsi con la famiglia regnante a Kabul. A tal fine il 27 ottobre

¹ Sulle vicende politiche dell'Afghanistan, ovvero dello Stato degli Afghani, popolazioni di origini indoeuropee che parlano la lingua *pashtu* e per questo chiamate anche *pashtun*, o *patani/ pathani*: A. SAIKAL, *Modern Afghanistan. A History of Struggle and Survival*, Tauris, London 2006; E. CASPANI, E. CAGNACCI, *Afghanistan crocevia dell'Asia*, Vallardi, Milano 1951; W.K. FRASER-TYTLER, *Afghanistan. A Study of Political Developments in Central and Southern Asia*, Oxford University Press, Oxford 1953; E. GIUNCHI, *Afghanistan. Storia e società nel cuore dell'Asia*, Carocci, Roma 2007; M. EWANS, *Afghanistan. A New History*, Routledge, London-New York, 2002; T. BARFIELD, *Afghanistan. A Cultural and Political History*, Princeton University Press, Princeton-Oxford, 2010; L.W. ADAMEC, *Afghanistan's Foreign Affairs to the Mid-Twentieth Century. Relations with the USSR, Germany and Britain*, University of Arizona Press, Tucson 1974; M. BARRY, *Le Royaume de l'insolence. L'Afghanistan 1504-2001*, Flammarion, Paris 2002; W. VOGELSANG, *Afghani. Popolo millenario*, Beit, Trieste 2011; L. MONZALI, *Un Re afghano in esilio a Roma. Amanullah e l'Afghanistan nella politica estera italiana 1919-1943*, Le Lettere, Firenze 2012; E. DI RIENZO, *Afghanistan. Il «Grande Gioco», 1914-1947*, Salerno Editrice, Roma 2014.

1948 inviò una lettera a re Zahir, sovrano al potere dal 1933, con la quale rinunciava ad ogni rivendicazione al trono afgghano e proclamava la sua fedeltà al re in carica². Nonostante gli fossero state restituite la cittadinanza afgghana e le proprietà personali in patria, Amanullah decise di restare a vivere a Roma. Quando il 12 ottobre 1949, durante un suo viaggio in Francia per ragioni di salute, Zahir passò brevemente per Roma, vi fu la pubblica riconciliazione con l'ex sovrano: Amanullah si recò all'aeroporto di Roma ad accogliere Zahir, lo abbracciò pubblicamente ed ebbe con lui un lungo colloquio³. Nel marzo 1950, durante il viaggio di ritorno per l'Afghanistan re Zahir passò per il porto di Napoli e Amanullah l'incontrò nuovamente e lo condusse a visitare la città partenopea⁴. A Zahir, al suo primo contatto diretto con l'Italia, piacque il nostro paese e negli anni successivi vi ritornò più volte soprattutto per periodi di vacanze e villeggiatura.

Come noto, momento cruciale dell'evoluzione politica dell'Afghanistan fu il 1947, l'anno della fine del dominio britannico sul subcontinente indiano e della nascita di due Stati indipendenti, l'India e il Pakistan, Stato dei Musulmani del subcontinente indiano inglobante il Punjab, gran parte del Bengala e i territori *pashtun* della North Western Frontier a sud dell'Afghanistan. In previsione della fine della dominazione britannica, il governo di Kabul chiese una modifica della frontiera con l'Impero inglese, domandando l'annessione di tutti i territori abitati da *pashtun* o la creazione di uno Stato indipendente *pashtun*, il cosiddetto Pashtunistan o Pathanistan⁵. Gli inglesi rifiutarono le richieste afgghane e favorirono la costituzione del Pakistan con i vecchi confini esistenti⁶. Seguirono decenni di difficili rapporti fra Pakistan e Afghanistan, divisi dal contenzioso confinario, con Kabul che non riconobbe la frontiera tra i due Stati.

Sul piano internazionale il forte sostegno che il Pakistan ricevette dagli inglesi e dagli statunitensi, che vedevano in questo Stato un utile alleato in funzione antisovietica e anti-indiana, spinse il governo afgghano a intensificare le relazioni economiche e politiche con il vicino settentrionale, l'Unione Sovietica. Nel periodo della guerra fredda il governo di Kabul perseguì una politica di neutralità⁷, ma con la tendenza a una forte amicizia con Mosca, fonte di aiuti militari

² Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri (d'ora in poi ASMAE), Fondo della Direzione generale degli Affari Politici 1946-1950 (d'ora in poi FDGAP), Afghanistan, b. 3, *Calisse a Ministero degli Affari Esteri*, 25 novembre 1948; The National Archives (d'ora in poi TNA), Foreign Office (d'ora innanzi FO), 983/25, *Ambasciata britannica a Kabul a Foreign Office*, 1° dicembre 1948.

³ ASMAE, FDGAP 1946-1950, Afghanistan, b. 3, Taliani, *Appunto per la Direzione Generale Affari Politici*, 15 ottobre 1949.

⁴ ASMAE, FDGAP 1946-1950, Afghanistan, b. 3, *Ministero degli Affari Esteri a Legazione italiana a Kabul*, 9 marzo 1950.

⁵ J.J. ROBERTS, *The Origins of Conflict in Afghanistan*, Praeger, Westport-London 2003, p. 103.

⁶ Sulla politica britannica che portò alla costituzione dello Stato pakistano: N.S. SARILA, *The Shadow of the Great Game. The Untold Story of India's Partition*, London 2006; J.J. ROBERTS, *The Origins of Conflict in Afghanistan*, cit., pp. 83 e sg.

⁷ A proposito della politica estera dell'Afghanistan negli anni Cinquanta e Sessanta: A. HYMAN, *Afghanistan under Soviet Domination, 1964-91*, Macmillan, Houndsmills 1992, pp. 7 e sg.; J.J. ROBERTS, *The Origins of Conflict in Afghanistan*, cit.

ed economici e sostenitrice delle rivendicazioni territoriali afgane contro il Pakistan, e con l'India⁸.

Nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta re Zahir continuò una prudente e cauta politica di riforme economiche e sociali in un paese poverissimo in cui circa il 90 per cento della popolazione era contadina o nomade. A partire dal 1963 ebbe inizio una fase di governo pluralista e parlamentare. Questo clima di pluralismo politico favorì il sorgere di nuovi partiti politici. Nel 1965 nacque il partito comunista, che assunse il nome di Partito Democratico del Popolo di Afghanistan (PDPA), il quale raccoglieva i propri militanti fra i ceti intellettuali e burocratici delle città afgane e nei quadri delle forze armate. Era, però, un partito spaccato da una forte conflittualità interna, diviso fra due fazioni antagoniste, che prendevano il nome da due periodici comunisti: il *Khalq* (Le masse), guidato da Nur Mohammad Taraki e da Hafizullah Amin, di tendenze radicali e intransigenti, e il *Pavcham* (la Bandiera), sotto la direzione di un leader studentesco originario di una famiglia aristocratica *pashtun*, Babrak Karmal, di orientamento più moderato e desideroso di creare un'alleanza progressista con le altre forze politiche non comuniste.

Sempre in quegli anni sorsero nelle università afgane di Kabul e Kandahar nuovi gruppi islamici radicali guidati dal tagico Burhanuddin Rabbani e dal *pashtun* del Nord Gubuddin Hekmatyar. Era un militante di questi gruppi anche il tagico Ahmed Shah Massud, futuro leader della resistenza antisovietica. I fondamentalisti islamici e gli islamisti accusavano re Zahir di volere occidentalizzare l'Afghanistan e chiedevano l'instaurazione di un regime islamico ispirato alla legge della *Sharia*⁹. In un Afghanistan in cui i ceti colti e urbani parlano correntemente il persiano, su questi gruppi islamisti era forte l'influenza delle tendenze politiche esistenti in Iran, che vide negli anni Settanta l'ascesa dell'islamismo politico guidato da Ruhollah Khomeyni/Khomeini, che avrebbe conquistato il potere nello Stato persiano nel 1979.

Nel luglio 1973, mentre Re Zahir si trovava in vacanza in Italia, suo cugino e cognato Daoud/Daud, ex primo ministro, organizzò un colpo di Stato con il sostegno del gruppo comunista *Pavcham* e proclamò la repubblica, autonominandosi presidente. Il nuovo regime si caratterizzò per un'impostazione fortemente autoritaria e nazionalista.

Come abbiamo accennato, non era un caso che Zahir si trovasse in Italia nell'estate 1973. A partire dagli anni Cinquanta vari membri della dinastia regnante afgana, fra cui lo stesso sovrano, avevano iniziato a frequentare e a venire in vacanza in Italia. Zahir si trovava a Ischia per fare delle cure termali e mediche proprio quando il cugino Daoud organizzò il colpo di Stato¹⁰. Il re

⁸ Sulla percezione dell'Afghanistan nella politica estera dell'India: G. D. BAKSHI, *Afghanistan. The First Fault-line War*, Lancer Publisher, New Delhi-London-Hartford 1999.

⁹ Sullo sviluppo dell'islamismo politico in Afghanistan negli anni Sessanta e Settanta: O. ROY, *Afghanistan, from Holy War to Civil War*, The Darwin Press, Princeton 1995, pp. 29 e sg.

¹⁰ P.R., *Deposto il re d'Afghanistan mentre era in cura a Ischia*, in «Il Tempo», 18 luglio 1973.

spodestato decise di assumere un atteggiamento prudente verso Daoud. Un mese dopo il colpo di Stato Zahir abdicò formalmente e in cambio Daoud permise a vari membri della famiglia reale, fra cui il cugino generale ed ex ministro Abdul Wali, di trasferirsi in Italia, e rispettò e garantì le risorse economiche e i diritti di proprietà dell'ex sovrano¹¹.

Tale era la consuetudine della famiglia reale afghana con l'Italia che, de-tronizzato e cacciato dal potere, Zahir decise di stabilire la propria residenza in esilio proprio a Roma, trasferendosi a vivere in una villa nella periferia del quartiere Flaminio¹². Zahir, pur conducendo vita ritirata, non rinunciò all'idea di un ritorno in patria. Intorno a lui si formò un gruppo di dignitari, politici, militari e intellettuali afghani lealisti monarchici, che prese il nome di "Gruppo di Roma", e che avrebbe avuto un ruolo non trascurabile nelle vicende politiche afghane dei decenni successivi¹³.

Già a partire dal 1973 Zahir prese contatto con esponenti politici e intellettuali italiani, cercando di creare un canale di comunicazione con il governo di Roma. In particolare s'incontrò con l'archeologo e asiaticista Giuseppe Tucci,¹⁴ presidente dell'ISMEO (Istituto per il Medio e l'Estremo Oriente). Lo studioso italiano aveva condotto una campagna archeologica in Afghanistan negli anni Cinquanta ed aveva conosciuto personalmente Zahir diventandone amico. L'Italia aveva poi creato una missione archeologica in Afghanistan, a Ghazni, sotto la supervisione scientifica e politica dello stesso Tucci¹⁵.

Alla fine del settembre 1973 Zahir chiese un incontro a Tucci per spiegare a lui e, per suo tramite, al governo italiano, la propria situazione¹⁶. L'ex sovrano afghano negò di aver abdicato in maniera concordata con Daoud, ma ammise che sia lui che la sua famiglia erano stati sottoposti a forti pressioni da parte del governo golpista. Alla regina, che si trovava a Kabul al momento del colpo di Stato, era stato consentito lasciare l'Afghanistan, ma era stata sottoposta a misure

¹¹ A. SAIKAL, *Modern Afghanistan*, cit., pp. 174, 300.

¹² Sull'esilio di Zahir a Roma alcune notizie in: A. BERNSTEIN, *Former Afghan King Mohammad Zahir Shah*, in «The Washington Post», 24 luglio 2007; A. RASHID, *Caos Asia. Il fallimento occidentale nella polveriera del mondo*, Feltrinelli, Milano 2008, p. 182; B. BEARAK, *Mohammad Zahir Shah, Last Afghan King, dies at 92*, in «The New York Times», 24 luglio 2007.

¹³ Al riguardo: J.F. DOBBINS, *After the Taliban. Nation-Building in Afghanistan*, Potomac, Washington 2008; B.R. RUBIN, *Afghanistan from the Cold War through the War on Terror*, Oxford University Press, Oxford 2013, pp. 9-18, 99-100; F. KRAMPE, *The Liberal Trap. Peacemaking and Peacebuilding in Afghanistan after 9/11*, in M. ERIKSSON, R. KOSTIĆ, *Mediation and Liberal Peacebuilding: Peace from the Ashes of War?*, Routledge, London 2013, pp. 57-75.

¹⁴ Su Giuseppe Tucci: V. FERRELLI, *Politica e cultura: origini e attività dell'IsMEO durante il regime fascista*, in «Storia contemporanea», n. 5, 1986, pp. 779-819; E. GARZILLI, *L'esploratore del Duce. Le avventure di Giuseppe Tucci e la politica italiana in Oriente da Mussolini a Andreotti*, 2 volumi, Associazione Asiatica, Roma 2013.

¹⁵ Sulle ricerche archeologiche italiane in Afghanistan: *Italian archaeological researches in Asia: exhibitions of discoveries of the missions in Pakistan and Afghanistan, 1956-1959*, Pozzo-Salvati-Gros Monti, Torino 1960.

¹⁶ Istituto Luigi Sturzo (d'ora in poi ILS). Fondo Giulio Andreotti (d'ora in poi FGA), s. Afghanistan, b. 32, *Tucci a Bernabei*, 16 ottobre 1973.

e perquisizioni umilianti al momento della partenza. Egli si trovava in condizioni precarie a Roma con altre ventidue persone, apoliti senza passaporto: secondo Tucci, questa difficile situazione personale aveva spinto Zahir a emanare un comunicato di abdicazione blando e compiacente verso Daoud per evitare guai maggiori al popolo afgano e a sé medesimo. L'ex re afgano fece una qualche autocritica sul suo passato operato e diede interessanti informazioni sulle origini del golpe del cugino Daoud:

Egli sapeva da due anni – riferì Tucci – delle intenzioni di suo cugino e cognato Mohammed Daoud, ma le notizie raccolte dai suoi confidenti indicavano il prossimo novembre come probabile data del colpo di Stato. Daoud ha profittato della sua assenza per accelerare i tempi, probabilmente a ciò stimolato dall'India e dalla Russia. Egli ha ricordato i progressi democratici dell'Afghanistan da lui promossi; che questi fossero i suoi propositi, non v'ha dubbio, ma che egli sia stato troppo debole e incerto è altrettanto vero; il Parlamento e soprattutto i governatori delle varie province non l'hanno secondato quanto egli sperava. Nel corso della carestia del '72 il grano spedito dall'America e da altri paesi era accaparrato dai governatori che lo vendevano al popolo otto volte più caro del prezzo convenuto. Gli scarsi stipendi, l'afflusso a Kabul capitale dei piccoli proprietari di terre per farsi una posizione, il malcontento degli studenti [...] hanno contribuito a far traboccare il vaso. L'atteggiamento dei nomadi, che ancora rappresentano la vera forza militare del paese e un'imbattibile riserva in caso di guerriglia, è incerto; i nomadi non hanno le idee chiare su quanto è avvenuto; credono si tratti di uno dei tanti episodi di crisi interne della famiglia dei quali è così ricca la storia afgana, e, se non si sentiranno minacciati nella propria indipendenza e nei propri traffici, resteranno testimoni indifferenti¹⁷.

Daoud era un governante duro e, secondo Zahir, godeva del consenso di circa metà della popolazione:

[...] Il resto della popolazione, dice il re, sperduta nei villaggi remoti, spesso di difficile accesso, altrettanto indifferente nella sua inerzia secolare, vittima dei preti (Mullah) e dell'ignoranza a cui questi la costringono, non partecipa a quanto succede in alto. Le fortune di Daoud dipenderanno molto dal come reagiranno i preti, poiché se le riforme progettate o promesse lederanno il loro prestigio e i loro interessi, potrebbe ripetersi quello che successe ad Amanullah¹⁸.

A parere di Tucci, il golpe di Daoud era stato una vittoria politica dell'Unione Sovietica e dell'India. Negli ultimi anni, pur non rinunciando alle rivendicazioni territoriali sulle regioni pakistane abitate da *pashtun*, Zahir aveva condotto una politica amichevole verso il Pakistan, non alimentando l'irredentismo *pashtun* e tollerando che migliaia di afgani andassero a combattere per l'esercito pakistano nelle guerre contro l'India, durante le quali Kabul aveva garantito la propria preziosa neutralità allo Stato confinante. Con Daoud al potere, fervente ir-

¹⁷ I.I.S. FGA, s. Afghanistan, b. 32, Tucci, *Appunto*, senza data [ma 1973], allegato a Tucci a Bernabei, cit.

¹⁸ *Ibidem*.

redentista *pashtun* e sostenitore del progetto di un grande Afghanistan, i rapporti con Islamabad si sarebbero deteriorati avvantaggiando la posizione strategica dell'India. Più in generale, gli avvenimenti in Afghanistan avevano creato gravi problemi e interessato numerose potenze, dall'India e Pakistan all'Iran, alla Cina e all'Unione Sovietica. L'Afghanistan, a parere del presidente dell'ISMEO, era diventato un luogo di grande importanza nella politica mondiale e anche l'Italia, presente con tre missioni archeologiche in Iran, Pakistan e in territorio afgano, doveva interessarsene: era una ragione in più per dare adeguato sostegno all'esule Zahir ospite a Roma, anche tenuto conto che sarebbe potuto ritornare al potere a Kabul in un prossimo futuro¹⁹.

L'occupazione sovietica dell'Afghanistan. Origini e caratteri

Appena tornato al potere Daoud, ardente nazionalista *pashtun*, riaprì la controversia con il Pakistan circa i confini e perseguì una politica di amicizia con l'Unione Sovietica e di modernizzazione autoritaria della società afgana, inglobando anche esponenti comunisti nel suo governo. Alcuni gruppi islamisti cercarono di organizzare un colpo di Stato nel dicembre 1973, che però fallì. Daoud represses duramente i rivoltosi, molti dei quali scapparono in Pakistan, dove vennero accolti benevolmente dal governo di Islamabad, dal 1977 governato da una dittatura militare guidata dal generale Zia-ul-Haq²⁰. Successivamente, timoroso di un eccessivo rafforzamento dei comunisti, molto radicati nelle forze armate, Daoud decise di espellerli dal governo e operò un allontanamento politico dall'URSS, avvicinandosi agli occidentali e soprattutto all'Iran dello scia, pronto a concedergli grandi finanziamenti.

In un clima di crescente contrapposizione fra comunisti e governo, nell'aprile 1978, dopo il misterioso assassinio di un esponente comunista, Mir Akbar Khyber, Daoud fece arrestare vari dirigenti del PDPA. Per reazione alcuni alti ufficiali dell'esercito e dell'aviazione di orientamento comunista organizzarono un colpo di Stato che ebbe successo. Circondato nel palazzo del governo, bombardato da alcuni aerei dei golpisti, Daoud, i suoi familiari e molti ministri furono costretti ad arrendersi: i golpisti uccisero Daoud, la sua famiglia e la gran parte dei ministri, così come massacrarono molti esponenti del clan Mohammadzai della famiglia Durrani, a cui appartenevano sia Daoud che l'ex re Zahir²¹.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Sulla situazione politica in Pakistan negli anni Settanta e Ottanta: J. TALBOT, *Pakistan: A Modern History*, Hurst, London 2009, pp. 219 e sg.

²¹ Sulle vicende politiche afgane negli anni Settanta e Ottanta e l'atteggiamento delle grandi potenze al riguardo rimandiamo a: A. SAIKAT, *Modern Afghanistan*, cit.; O.A. WESTAD, *The Global Cold War. Third World Interventions and the Making of Our Times*, Cambridge University Press, Cambridge 2007, pp. 299 e sg. (edizione italiana: *La guerra fredda globale. Gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e il mondo. Le relazioni internazionali del XX secolo*, Il Saggiatore, Milano 2015); R.L. GARTHOFF, *Détente and Confrontation. American-Soviet Relations from Nixon to Reagan*, The Brookings Institution, Washington 1994, pp. 977 e sg.; J.J. COLLINS, *The Soviet Invasion of Afghanistan. A Study in the Use of Force in Soviet Foreign Policy*, Lexington Books, Lexington 1986; M. HAUNER, *The Soviet War in Afghanistan. Patterns of Russian Imperialism*, University